

La rappresentazione di Salamone

BNCF, Pal. 445, fols. 1^r–12^v
BNCF, Magl. VII.1201, fols. 31^r–40^r
BRF, Ricc. 2816, fols. 60^r–68^v

Nerida Newbigin 1983, 2020

For further commentary, see:

Nerida Newbigin, ed., *Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento* (Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1983), 291–312.

Nerida Newbigin, *Making a Play for God: The Sacre Rappresentazioni of Renaissance Florence* (Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2021), 150–152.

Personaggi

L'ANGELO *che annuncia*

SALAMONE

DIO *che gli appare in sogno*

LA DONNA BUONA

LA DONNA TRISTA

IL MESSO *del Re*

IL GIUSTIZIERE *che non parla*

SERVI *di Salamone*

L'ANGELO *che licenzia il popolo*

La rappresentazione di Salamone

UNO ANGELO *annunzia la festa:*

1. Al nome sia del trino ed uno Dio,
Padre e Figliuolo e Spirito Santo,
a cui supremo onor divoto e pio
sempre sia fatto e detto in ogni canto,
ch'a sua laude e gloria el parlar mio
comincio per tirarvi sotto il manto
del suo perfetto amore in forma e modo
che mai non vi sciogliate dal suo nodo.

2. Quando fu fatto il magno Salamone
re di Ierusalem e di Giudea,
chi fe' morire e chi messe in prigione
secondo che Davìd imposto avea;
dipoi offerse con gran devozione
dimolti agnelli in su l'altar che ardea;
onde dormendo, a lui donò il Signore
gran sapienza, ricchezza ed onore.

3. Quel che prima mostrò tal sapienza,
secondo che la Bibbia narra e dice,
fu quel giudizio dato con prudenza
fra due donne, compagne e meretrice,
che l'una uccise per inavvertenza
il suo figliuol nel suo sonno infelice,
dipoi allato alla compagna il pose.
Furando il vivo, suo colpa nascose.

4. Ma perché meglio si tiene a memoria
la cosa vista che la cosa udita,
però vogliàn questa gentile storia
di punto recitar tutta pulita;
onde pel nostro Dio, Re della gloria,
state in silenzio e con la mente unita,
pensando il mal che segue a chi nel letto
tien il suo figlio quando e' dorme al petto.

Nel principio, tutti e vestiti di Salamone, giunti al palco, si fermano giù al basso e faccino coro, e faccino reverenza a Salamone passando pel mezzo di loro per andare a fare il sacrificio; e fatto Salamone il sacrificio e tornato in sedia, tutti gli altri vadino a sedere. Salamone va in sul monte e fa sacrificio a Dio con mille agnelli e incenso sopra l'altare; e dipoi s'addormenta e DIO gli parla in sogno e dice così:

5. O Salamon, questa tua grande offerta

molto m'è grata per le tue virtudi
avendo tu puniti alla scoperta
del mio David e suoi nimici crudi,
onde la tua ubbidienza merta
ch'è tuo paesi sien di guerra nudi,
ed oltre a questo chiedi ciò che vuoi,
ch'i' son disposto a tutti i prieghi tuoi.

SALAMONE *ginocchioni dice*:

6. O sommo eterno bene, o solo Dio,
io sono ancor fanciullo ed ignorante.
Sì come concedesti al padre mio
di andar per le tue vie non mai errante
se non la volta che t'ebbe in oblio,
della qual fece penitenze tante,
concedi dunque a me la mente sana
piena di scienza e divina ed umana.

Detto questo si raddormenta, e DIO in sogno gli risponde:

7. El tuo parlare è di tanta eccellenza
che non hai chiesta cosa vana o stolta,
ch'io t'ho donata molta sapienza
più che mai fussi in persona raccolta;
ed ancor voglio, per la mia clemenza,
che più che gli altri abbi ricchezza molta:
onore, gloria e fama ancor ti dono,
e se mi temi, lunghi i tuoi dì sono.

SALAMONE *si desta, e di nuovo ginocchioni ringrazia Dio:*

8. Nessuna lingua mai potrebbe esprimere
le magne laude ch'i' ti vorrei rendere,
ma tu, clemente, piacciati d'imprimere
grazia nell'alma mia di non t'offendere,
e fa ch'io possa e tuo nimici opprimere
in modo tal che ognun ti possa prendere
per suo Dio con tanto gran miracolo
che del suo cor ti faccia tabernacolo.

LA COGNATA BUONA *vedendo el fanciullo morto, non essendo il suo figliuolo dice:*

9. O femmina malvagia e maladetta,
non già cognata, anzi nimica ria,
ben ti senti' andar con molta fretta
stanotte insino alla lettiera mia,
ma non credea che fussi sì scorretta
che commettessi mai sì gran follia.
Questo è il tuo figlio che m'hai posto allato
perché l'hai morto, ed ha'mi el mio furato.

LA COGNATA TRISTA *risponde*:

10. Deh, vanne via con la mala ventura
femmina pazza, trista e dolorosa,
e piangi, che 'l dèi far, la tua sciagura
Poni, malvagia, alla tuo lingua posa,
vivi con miglior guardia e miglior cura.
Il mio figliuol più bello è che una rosa.
Vergògnati di dir ch'ì' ti fe' inganno,
e se mal t'è venuto, abbiti el danno.

LA BUONA *dice*:

11. O falsa, e' non bisogna argumentare
ché, s'io dovessi di questo morire,
tu non mi debbi per certo ingannare
e tormi il mio figliuol con tuo garrire.
Rendimel dico, e più non aspettare,
e non far per tuo fallo me fallire,
perch'io il conosco alle fazione e 'l volto
che il morto è tuo, e 'l mio vivo m'ha' tolto.

LA TRISTA *risponde*:

12. Tu menti come falsa e ria bugiarda
che vai cercando sotto tal coverta,
facendoti in parole ben gagliarda,
che non si dica quel che dir si merta
di te, dolente zambracca e muiarda;
e non mi minacciare alla scoperta
ch'ì' ho sì come te dure le mani,
e 'l cuor sicuro, e gli altri membri sani.

LA BUONA *dice alla Trista*:

13. S'io credessi per darti riavere
el mio figliuolo, el qual furato m'hai,
io ti farei intendere e vedere
chi più potesse, con tuo' duoli e guai.
Ma io m'ingegnerò mo' di tenere,
ladra ribalda, che mel renderai,
ch'io me n'andrò dinanzi a Salamone,
nuovo Re nostro, e chiederò ragione.

Risponde LA TRISTA:

14. Piccola stima fo de' gracchiar tuoi
e del tuo arrabbiato minacciare,
perché altrimenti favellar non puoi
che il duol che senti ti fa trasandare;
e però va dove ti piace o vuoi,
ch'io curo poco ogni tuo dire o fare,
né creder tu che il Re facci ingiustizia
di tormi el mio figliuol per tua malizia.

LA BUONA *dice*:

15. Malizia mai con tanta falsitade
 quanta è la tua, e tristizia maggiore,
 non fu udita, e tanta iniquitade.
 Io ti consiglio, per lo tuo migliore,
 levarti da sì trista crudeltade
 che chi l'ascolterà sarà in errore.
 Deh, non essere al mal sì pronta e ardita,
 ché questa è cosa che ne va la vita.

Risponde LA TRISTA:

16. La vita n'andrà a te, che falsamente
 cerchi con tue parole spaventarmi;
 ed io, essendo pura ed innocente,
 posso di te per tutto beffe farmi.
 E di' il peggio che puoi a tutta gente,
 perch'io dispongo ora di cheta starmi
 e lassarti sfogar, che cagion n'hai
 di dover sempre piangere e trar guai.

LA BUONA *dice*:

17. Poi che minacce, lusinghe e consiglio
 che io ti faccia non mi giova o vale
 sì che mi vogli rendere il mio figlio,
 tenendomi sì poco a capitale,
 io non mi curerò del tuo periglio
 e lieta viverò d'ogni tuo male,
 mostrando a tutti il tuo gran maleficio.
 Ed or ne vo al luogo di giudizio.

LA TRISTA *risponde*:

18. Deh, va pur tosto, che tu sarai morta,
 avendo ucciso il tuo proprio figliuolo.

LA BUONA *dice*:

Io vo in luogo dove sarà scorta`
 ogni tua falsità, inganno e duolo.

LA TRISTA *risponde*:

La tua malizia molto mi conforta,
 perché non senti di tormenti el duolo.

LA BUONA *dice*:

Sì tu, ribalda, sarai tormentata!

LA TRISTA *risponde alla Buona*:

Ribalda sei, come io, ma più sfacciata.

LA BUONA *va a Salamone, e inginocchioni gli dice piangendo:*

19. O sacra Maestà, santa Corona,
Principe e Re di tanta gloria degno,
come la fama già per tutto suona
sì che ne sta gaudente il nostro regno,
fama di tua giustizia ardir mi dona
che a giustizia a' tuo' piè, qual vedi, vegno,
col viso turbo e di letizia raso
per uno stracurato e tristo caso.

SALAMONE *risponde alla Donna Buona:*

20. Donna, sta suso, e così ritta in piede
dimmi la causa perché a me tu vieni,
che pel parlare, e pegli atti si vede
che l'è gran pena quella che sostieni,
e vivi in isperanza e certa fede,
se Dio m'accresca gloria, onore e beni
e per sua grazia da mal mi difenda,
ch'io ti farò ragion pur ch'io la intenda.

Risponde LA DONNA BUONA a Salamone:

21. Giusto Signor, non si dubita o teme
che tu non sia di magna intelligenza
al caso onde pegli occhi il duol mi geme
e chiede tuo giudizio e tua sentenza.
Noi siamo in casa due sorelle insieme,
duo letti abbiamo in una residenza.
In una camera sempre dormimo,
e quivi è poco che noi partorimo.

22. Duo figli maschi quasi a un tempo avemo
e ciascheduna il suo figliuol nutria
e dopo il parto ben duo mesi istemo
in questa forma senza ricadia.
Come sorelle proprio ci tenemo.
Pure una notte la fortuna ria,
sol per istracuraggine, commise
che mia cognata il suo figliuolo uccise.

23. Parendogli, com'era, aver mal fatto,
prese il morto figliuolo e chetamente
allato a me lo pose, piatto piatto,
e portossene il mio bello e vivente.
Io senti' ben l'andar ch'ella fe' ratto,
ma non pensai allo inconveniente.
Poi verso il mio figliuol sendo rivolta,
volli far quel che usata ero ogni volta.

24. Tentandolo, trovai ch'egli era morto,

ond'io credetti per gran duol finire,
 e non pensando al ricevuto torto,
 incominciai di subito a stridire,
 «Omè, omè, mio bene e mio conforto,
 qual caso, o lassa, t'ha fatto morire?»
 E tolsi el lume, e guardandol bene, io
 conobbi che non era el figliuol mio.

25. Ed alla sua effigie e sua fattura,
 viddi ch'egli era quel di mia cognata,
 che sempre so che fu nel sonno dura,
 e più che non conviensi straccurata.
 Per ch'io gli dissi, «O ria, malvagia e fura,
 non ti varrà d'avermi ora ingannata!
 Ritogli el tuo figliuol di vita privo,
 e il mio mi rendi che m'hai tolto vivo».

26. Ella mel niega, e villania mi dice
 con sì ardita e sì turbata faccia:
 qual innocente contro a peccatrice,
 e così mi schernisce e mi minaccia.
 Però ti priego, se pregar mi lice,
 che tu ragione e giustizia mi faccia,
 con animo fervente e ben disposto,
 ché non per altro al giudicar sei posto.

SALAMONE risponde alla Donna Buona e dice:

27. Donna, tu puoi star certa e ben sicura
 ch'io ti farò ragion per quanto io intendo.
 E tu, o nunzio, con questa scrittura
 va per chi costei dice, ch'io la intendo,
 e di' che porti la sua creatura
 e il morto, che ancor esser vi comprendo,
 e fa che forma e modo astuto tenga
 che ciò ch'io chieggo a mia presenza venga.

EL MESSO va con due famigli alla Donna Trista e dice:

28 Donna, el nostro Re a te mi manda
 perché di te gli è posto una querela
 da una che ragione or gli domanda
 di certa usata falsa cautela
 che trista cosa par, brutta e nefanda,
 per tanto contro a te a lui rivela.
 Però t'assetta di venirme meco,
 e 'l figliuol vivo e 'l morto porta teco.

LA DONNA TRISTA risponde al Messo:

29 Io sono all'ubbidire apparecchiata,
 ché certa son di non ricever torto
 del dir che fa la mia trista cognata.

Ecco il mio figliuol vivo, e qui è il morto:
 togliete quel, che bench'ì' sia turbata
 io vivo in speranza e buon conforto
 che la cornata mia di tal menzogna,
 oltre al gran danno, arà maggior vergogna.

LA DONNA TRISTA *col Messo giunge a Salamone e ginocchioni gli dice:*

30. Potente e sommo Re, io son venuta
 ad ubbidire al tuo comandamento,
 sì come io ebbi per richiesta avuta
 e la cagion perché hai mandato sento.
 Per la querela che innocente è suta
 mi troverai, ma solo mi lamento
 che la cognata mia per mal governo
 cerchi d'aver, oltre al suo danno, scherno.

SALAMONE *gli risponde:*

31. Donna sta sù, che insin qui l'ubbidire
 che tu hai fatto mi contenta e piace:
 presto al comandamento mio venire,
 senza aspettare alcuna contumace.
 E tu, donna, di' quel che tu voi dire
 ma guai a quella che sarà mendace,
 che 'l mio giudizio sarà poi severo
 contro a colei che non mi dirà 'l vero.

LA DONNA BUONA *dice a Salamone:*

32. Maestà sacra, sì come io t'ho detto,
 questa cognata mia ed io stiamo
 in una camera, e ognuna ha il suo letto
 dove due figli partoriti avamo.
 Questa, non so donde venne il difetto,
 uccise il suo con modo tristo e gramo,
 e parendogli aver, come avea, errato,
 di furto venne, e posemelo allato.

33. El mio se ne portò, che vivo or tiene;
 e bench'io la sentissi zampettare,
 come sorella volendogli bene,
 non credea che venisse el mio a furare,
 come m'avviddi poi; e pur sostiene
 che non fie vero il suo grave peccare,
 e vuol che innanzi a te venga a contendere.
 Però ti priego che mel facci rendere.

SALAMONE *dice alla Donna Trista:*

34. Tu intendi, donna, quel che costei dice,
 e per infino a qui giuro e prometto
 che se 'l confessi, essendo peccatrice,

per la confession l'error rimetto,
 e fia la pena el vivere infelice
 de l'error che hai commesso nel tuo letto.
 Priegoti che in menzogne non abbondi.
 Vammi col vero, e a costei rispondi.

LA DONNA TRISTA *risponde*:

35. Se quel che è morto fussi el mio figliuolo,
 vie più che questo vivo io l'amerei,
 e saria tanto el conceputo duolo
 che fingere il contrario non potrei.
 Deh va, cognata, e così morto to'lo,
 e non usar pensier falsi e sì rei.
 Non crederti escusar con questo il fallo,
 ché più l'accresci quanto ognun più sallo.

LA DONNA BUONA *dice alla Trista*:

36. Per cotesta medesima ragione,
 sendo mio il morto, ancor l'amerei io
 e non ne cercherei lite o questione,
 anzi mi piangerei el danno mio
 di quel che stato mi fussi cagione.
 Deh, io ti priego, per lo amor di Dio,
 che non apra più il danno che contendi,
 che tutto ti perdono se mel rendi.

LA TRISTA *risponde alla Buona*:

37. Io non arei già mai questo creduto
 che tanta faccia avessi, e tanto ardire,
 che d'un caso sì reo e contra dovuto
 con maggior mal volessi ricoprire;
 se non che io prudente ti repùto,
 direi che 'l duol ti facessi fallire,
 che forse in parte esser ne può cagione,
 ma indarno mossa arai questa questione.

LA BUONA *dice*:

38. Tu sai che 'l mio figliuolo era maggiore
 che 'l tuo assai, e meglio fazionato
 di membri, ed eziandio miglior colore
 benché poco era innanzi che 'l tuo nato.
 Non dir ch'io sia impazzata pel dolore,
 benché mi dolga, se mal t'è incontrato.
 Rendimi el mio figliuol! Deh, non volere
 con tal peccato a Dio far dispiacere!

LA TRISTA *risponde*:

39. Io posso far verace sacramento
 che 'l mio ch'i' ho fu sempre mai più bello
 e prima assai che questo avvenimento

tra noi il dicemo, sì com'io favello.
 Ora è per lo contrario il parlamento
 che tu fai qui, volendo approvar quello
 che non è ver con tuo parlar mendaci.
 Però piangi il tuo male, e 'l resto taci.

Dice LA BUONA:

40. Tacer non posso, né tacerò mai
 se il figliuol non mi rendi che m'hai tolto.
 A che fare ostinata tanto stai,
 con audacia parlando, e fiero volto,
 che meraviglia incredibil mi dai?
 O sacra Maestà, tu hai raccolto
 sì per suo' gesti e per le suo parole
 che l'è ostinata e render non mel vuole.

SALAMONE dice a tutta due:

41. Qualunque sia di voi non vuole il morto
 l'una tiene il vivo, e l'altra il chiede,
 non posso immaginar chi s'abbia il torto.
 Qui non è testimoni, e non si vede
 per modo e segno alcun che mostri scorto
 chi con vera ragion nel dir procede;
 ed or dell'una, or dell'altra mi pare
 el figliuol vivo, udendovi parlare.

42. E non ci veggo se non una via
 a voler giusta dar tra voi sentenza.
 Or per trar voi e me di ricadia,
 chiamate el Giustizier in mia presenza.
 Pur prima che questo giudizio io dia,
 dispongomi d'aver buona avvertenza,
 e alla mia domanda rispondete
 come vi piace, e quel che far volete.

43. Donna, tu ch'hai in braccio el figlioletto
 el qual per suo costei qui ti richiede,
 delle due cose l'una or in effetto
 far ti convien, poi ch'altro non si vede:
 o che tu il renda, e fa vero il suo detto;
 o tu, o Giustizier senza mercede,
 taglial pel mezzo a punto e con buona arte:
 a ciascuna di lor dà la sua parte.

44. Che di' tu, donna? Piaceti il far questo?
 Da poi che non ci veggo miglior modo,
 essendo caso tanto disonesto
 e tanto occulto a ritrovare il frodo,
 e benché paia un atto assai molesto,
 io non ci veggo né sento né odo

via da trovar l'occulto maleficio.
Consenti tu a sì fatto giudizio?

LA DONNA TRISTA *risponde a Salamone:*

45. Quanto la morte del figliuol mi duole
mai si potrebbe raccontar né dire,
e ben conosco per le tuo parole
che comprender non puoi per nostro dire
chi ha ragione, e questa con sue fole
m'induce a non curar del suo morire,
anzi m'ha messa in sì cocente rabbia
ch'i' vo' che muoia prima ch'ella l'abbia.

LA BUONA *risponde alla Trista:*

46. O maladetta femmina crudele,
che cerchi far morire el mio figliuolo!

LA TRISTA *risponde:*

E' non è tuo, ma tu piena di fiele
parli così per altra pena e duolo.

LA BUONA *s'inginocchia e con le mani in alto a Dio
dice così:*

O Dio, soccorso di ciascun fedele,
la mia speranza rimane in te solo.

LA TRISTA *dice alla Buona:*

La ipocrisia non ti varrà niente!

LA BUONA *risponde:*

Ben sei ribalda, e trista, e fraudolente.

SALAMONE *dice al Giustiziere:*

47. Va, maestro Giustizier, piglia lo infante
e fa ch'io veggia di spogliarlo nudo.
Taglialo a punto dal capo alle piante,
benché mi dolga l'atto così crudo,
ed a queste due donne qui davante
dà la metà del fanciulletta drudo,
che caro costa a lui la lor follia
E in questo modo è la sentenza mia.

LA BUONA *si gitta inginocchione e dice a Salamone
quando il Giustiziere vuol fare l'offizio suo:*

48. O sacro Re, o giusto, o buon Signore,
aspetta alquanto per l'amor di Dio,
che 'l cuor mi sento schiantar per dolore.
Questo è il contrario di quel che voglio io!
Omè, questo sarebbe troppo errore.
Io voglio innanzi vivo el figliuol mio,

e consentir che tutto si sia suo,
che muoia pel crudel giudizio tuo.

49. Che s'io il concedo alla cognata mia,
son certa di vederlo spesso vivo.
Io son contenta al tutto che suo fia
prima che veder lui di vita privo,
e innanzi tenuta esser falsa e ria
per l'altrui fallo e dolente e cattivo,
e sofferire ogni gran penitenza
che costui muoia in sì fatta innocenza.

LA TRISTA *dice alla Buona:*

50. La sentenza del Re è sì perfetta
che nessuna la debbe contraddire.
Cognata mia, tu sei troppo scorretta
a tal sentenza negar di ubbidire.
Tu debbi creder che me non diletta
veder il mio figliuol così perire,
ma sto quieta a quel che mi tormenta,
sol per non far la tua voglia contenta.

LA BUONA *risponde:*

51. Io dico ch'egli è tuo, e ch'io ti dono
qualunque parte io vi potessi avere,
e ogni ingiuria fatta ti perdono
se il nostro Re mi fa questo piacere,
e sempre mai apparecchiata sono
a dir che il Re mi abbi fatto dovere,
e facciammi morir se mai mi piego
di quel ch'i' dico, esaudendo mio priego.

SALAMONE *dice al Giustiziere:*

52. Rifascia presto el figliuol, Giustiziere.
questa è la madre di sì caro figlio,
che innanzi chiede di nol possedere
che vederlo morir con tal periglio,
ché la natura non può sostenere
né per minacce o lusinghe o consiglio
di consentire al mal de' suoi creati,
dal cielo per natura stati dati.

SALAMONE *dice alla Donna Trista:*

53. E tu, malvagia e ria, che fusti ardita
a furar questo figlio, consentendo
che per giudizio i' 'l privassi di vita,
prima che consentirlo a cui lo rendo,
sarai da me qual meriti punita,
se già con la tua lingua non dicendo
come la cosa sta, mostrami aperto

sì che del fallo tuo ciascun fia certo.

LA DONNA TRISTA *s'inginocchia dinanzi a Salamone e dice:*

54. O misera dolente sventurata,
trovato ha il tuo giudizio il mio peccato.
Così non fussi mai nel mondo nata,
che per coprir l'errore ho doppio errato.
Quello è il figliuolo della mia cognata,
o sacra Maestà, ch'i' ho furato.
Io gliel concedo per vera concordia
chiedendo a te, Signor, misericordia.

SALAMONE *dice a' suoi comandatori:*

55. Fatemi presto questa incarcerare
fin che mi piaccia ch'ella sia punita.
E tu, donna, te ne puoi ora andare
col tuo figliuolo allegra e ben gradita,
e ingegnati per forma e modo fare
che un'altra volta tu non fia tradita.
Di questo, oltre al giudizio, ti consiglio,
e portane ove vuoi tuo caro figlio.

La Donna Buona s'inginocchia, e ringrazia Salamone e partesì. L'ANGELO licenzia:

56. Signor, che state ad udire e vedere
insino a qui la rappresentazione,
composta ed ordinata per piacere
a tutti dare, e per consolazione,
piacciavi Dio sopra tutto temere,
e pregar lui con devota orazione
che la sua magna grazia ci conceda
sì che 'l nimico rio non ci abbi in preda.

57. E se fussi commessa alcuna cosa
la quale ad imputar fossi d'errore,
preghiàn la Maestà sua gloriosa,
come benigno e sommo redentore,
che ci perdoni, e qui faremo or posa
sempre laudando Lui con puro core,
come degno Signor di reverenza,
e col suo nome omai vi diàn licenza.

Finis